



La motivazione e la creatività, bambini disattenti e iperattivi, integrare gli alunni stranieri nella scuola  
*a cura di Marco Rossi Doria*

### Presentazione

Tutti i bambini e i ragazzi vanno a scuola. Ed è una condizione (uscire e rientrare a casa) che dura nel tempo, dai tre ai diciotto anni. E anche oltre, con la frequentazione dell'università che, nel nostro Paese, non vede una contemporanea uscita di casa dei figli. L'atto di allontanarsi di casa e rientrarvi ogni giorno coincide col fare esperienza nel mondo e con l'apprendere e acquisire le competenze che servono a leggerlo e capirlo, come pure quelle che servono per 'stare al mondo' e 'saper funzionare insieme agli altri'.

Tutto questo avviene a scuola. I genitori lo sanno e si chiedono: "In quale scuola va mio figlio/a? Come funziona veramente? Con chi e come trascorre le giornate?". Oltre alle normali questioni legate al distacco (che assume significati diversi per le differenti età) i genitori manifestano aspettative ed esprimono, al contempo, ansie, dubbi, speranze. Quando si manifestano disagi evidenti, quando i genitori vedono crescere l'iperattività o la difficoltà a mantenere l'attenzione queste domande diventano pressanti. Intanto anche la scuola si chiede: cosa succede ai miei alunni in famiglia, quali sono i messaggi che ricevono in casa? I modelli educativi (cosa è educare?) non sono più automaticamente condivisi da tutti gli adulti, perché contano più che in passato i modelli veicolati dall'insieme della società e dai media, perché i valori dei genitori non si formano più entro comunità culturalmente omogenee bensì in modi molto differenziati, perché la società italiana sta conoscendo anche una crisi nel presidio delle procedure, delle regole e del limite, che sono componenti essenziali dell'educare.

Il volume vuole dare un primo contributo all'esplorazione di questo complesso paesaggio educativo. Il primo capitolo offre strumenti di riflessione e di lettura utili a favorire una nuova alleanza tra genitori e docenti, nella prospettiva di una equilibrata distinzione di ruoli e di funzioni. Vengono poi affrontati il rapporto tra famiglia e scuola, le sfide della classe multiculturale, il legame tra apprendimento e creatività e la delicata questione dei bambini cosiddetti 'iperattivi'.

Un  
cento  
e  
un  
bambino



## 1) Le sfide educative di genitori e insegnanti

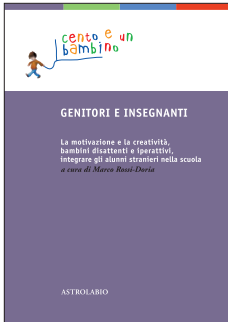
di Marco Rossi Doria

L'andare a scuola e la riuscita negli studi dei propri figli è una delle cose alle quali più tiene ogni genitore. E ogni docente è contento se i bambini o i ragazzi della sua classe imparano e crescono bene. Infatti l'intensa e sana soddisfazione che proviamo per esiti promettenti e positivi, quando educiamo o formiamo bambini e ragazzi, è enorme. Sembrerebbe, perciò, scontato che genitori e docenti possano normalmente perseguire insieme questo obiettivo. Eppure, nella odierna vicenda educativa italiana, stiamo conoscendo una crescente difficoltà proprio in questo. Accade spesso che i docenti richiamino i genitori o che li sentano distanti oppure ostili. I genitori sono spesso insoddisfatti di quel che fa la scuola. Si moltiplicano ovunque incomprensioni e conflitti. Un numero crescente di genitori interviene contro le scuole a difesa delle ragioni dei figli. I docenti lo vivono come un attacco. Per fortuna, altre volte ha luogo la costruzione di intese tra scuole e famiglie. La quale, come ogni azione che richiede un incontro autentico, spesso conosce fasi di confronto proficuo che si alternano con fasi di distanza o conflitto o difficoltà di comunicazione.

E' evidente che i compiti educativi che vedono la scuola al centro di un accordo tra adulti sono aumentati. Sia i genitori sia i docenti stanno nel bel mezzo di una lunga stagione di incertezze, dovuta al fatto che in Italia si è aperto, circa quindici anni fa, un 'cantiere senza meta', che vede annunci di riforma della scuola che si inseguono e che sono oggetto di costante polemica e di vera contrapposizione, a sua volta dovuta al blocco politico che l'Italia sta vivendo.

Eppure, nonostante tutto questo, spesso ci si incontra e ci si parla per il bene dei ragazzi; e spesso si riesce a riflettere e proporre delle costruzioni comuni.

Un  
cento  
e  
un  
bambino



## 2) Quando “imparare” e “comportarsi bene” riguarda gli adulti

di Anna Maria Ajello

I genitori devono essere i primi a considerare seriamente i problemi scolastici dei figli, quando gli esiti sembrano sconsolanti. Si tratta di stanare quelli che sono gli interessi dei figli, anche quando sembrano una palude in cui è difficile riconoscere tratti di autenticità: partite alla play station, “messaggiare” compulsivo, uso dei cellulari come artefatto adatto ad alzare una barriera per isolarsi dagli adulti. Sono questi i tratti che più allarmano i genitori e talvolta gli insegnanti, ma sono anche i punti da cui si deve partire se si vogliono agganciare gli adolescenti. Nella constatazione allarmata di molti genitori che non riescono a comprendere come mai i figli siano così vincolati a questi nuovi artefatti digitali, c'è anche l'implicita rinuncia a riconoscere il nuovo e le potenzialità positive della cultura digitale e soprattutto la scarsa fiducia che ognuno possa davvero imparare, impegnarsi e prendere gusto se solo riconosce il senso di quello che gli viene richiesto di fare.

Ampliare la propria concezione dell'imparare da parte dei genitori e farsene portavoce rispetto alla scuola vuol dire anche accogliere una prospettiva che la comunità europea persegue, quella cioè di considerare le diverse fonti di acquisizione (formali, come la scuola, non formali come tutte le occasioni autonomamente scelte per imparare qualcosa, ad esempio, un corso di chitarra o di inglese, e informali vale a dire quelle spontanee e non intenzionali presenti nella vita quotidiana) come importanti al fine di implementare le diverse competenze e acquisirne di nuove. Porre attenzione perciò ai diversi campi di interesse dei figli è anche un modo per avviarli verso una concezione più ampia e complessa dell'imparare, in primo luogo riconoscendo e valorizzando le diverse fonti di acquisizione.

Un  
cento  
di  
bambino



### 3) Una classe a molti colori

di Vinicio Ongini

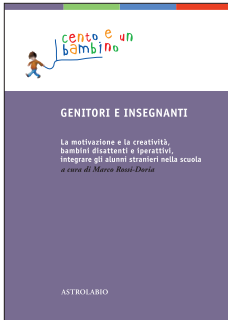
A volte i genitori italiani con figli che frequentano o stanno per iscriversi in scuole con tanti alunni stranieri manifestano una preoccupazione: il timore che una classe con ‘tanti’ alunni stranieri sia un rischio, cioè che abbia un ritmo di apprendimento rallentato, che non segua pienamente il programma, che gli insegnanti siano in difficoltà proprio a causa dell’eccesso di diversità.

Ci vuole attenzione quando si parla di classi con tanti alunni stranieri. E’ vero che la varietà delle presenze costituisce un elemento di complessità, ma se ci sono educatori competenti, se si hanno strumenti e libri a disposizione, se le lingue d’origine vengono valorizzate, la complessità può trasformarsi in un elemento di vivacità e di attrazione.

Quello che voglio dire è che già all’interno del nostro Paese conviviamo con credenze e filosofie di vita che si ispirano a valori molto diversi.

Una chiave di lettura per leggere la nostra scuola multiculturale: la presenza di bambini figli di immigrati stranieri può essere un ‘evidenziatore’ dei nostri modelli e stili educativi. Un’occasione per ripensare i nostri comportamenti e ridare significato al fare scuola nel nostro tempo. Un’altra idea che viene suggerita è di considerare l’elemento della diversità come elemento ‘normale’: il termine diversità non ci serve solo a definire la situazione di chi viene da altri contesti, da altre lontane realtà culturali. Assumere la diversità con gli occhi della normalità significa anche non considerare ciò che è diverso da noi con gli occhi della devianza, della problematicità: “significa vedere nella differenza anche gli elementi positivi, gli elementi di trasformazione, gli elementi che comunque fanno parte dello scenario della vita quotidiana; le persone, tutte, si trovano a muoversi fra molte culture, molte appartenenze, molti riferimenti. E anche le famiglie vivono queste trasformazioni.

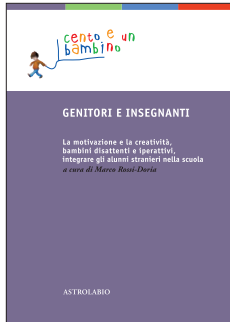
Un  
cento  
di  
un  
bambino



#### 4) Apprendimento e creatività

di Ornella Caccia

La scuola è uno spazio fondamentale nella vita dei bambini e nella loro crescita. A scuola il bambino impara a relazionarsi con i compagni e con gli insegnanti e acquisisce quelle competenze emotive e cognitive che lentamente lo trasformeranno in un essere umano adulto, capace di inserirsi nella società in cui vive e di operare in essa per modificarla e migliorarla. La scuola svolge una funzione sociale, una funzione didattica, e una funzione formativa sui piccoli individui che le sono affidati: li prende, spesso poco più che neoanti, e li trasforma nei cittadini e negli intellettuali di domani. La scuola risente fortemente di questo nuovo clima culturale: vorrebbe essere formativa, trasmettere un metodo di studio, accendere degli interessi, seguire le inclinazioni dei ragazzi, ma questo sta diventando sempre più difficile. La trasmissione di conoscenze, la cosiddetta istruzione, non è che un aspetto del suo operare, forse è l'aspetto più specifico, ma l'istruzione non ha alcuna possibilità di essere produttiva se non è basata su una profonda condivisione delle regole del vivere civile e su un contatto emotivo con i bisogni dei singoli che permetta l'espressione della loro creatività. Nel corso della lettura cercherò di illustrare come regole e insegnamenti soffocanti, estranei ai bisogni dei bambini, lontani dalle loro emozioni e dai loro sogni possono portare ad una mancanza di contatto emotivo e di dialogo tra la mente dell'adulto e l'anima del bambino e, dove non vi sia una chiara eziologia neurologica, provocare disturbi del comportamento e dell'apprendimento.



## 5) Disturbo dell'attenzione e iperattività

di Emanuela Quagliata

Negli ultimi anni si sente più spesso parlare a scuola di 'bambini iperattivi e disattenti'. Genitori a volte allarmati, a volte sollevati, riferiscono che è stata fatta al figlio/a questa diagnosi di cui non riescono quasi mai a ricordare il nome (ADHD, Disturbo da Deficit Attentivo con Iperattività). Un dibattito acceso è in corso ormai da tempo tra i vari specialisti e all'interno della comunità scientifica internazionale. Oltre a descrivere i tratti più rilevanti del problema, constatando che il modo più frequente e immediato di affrontarlo è la medicalizzazione, vorrei proporre un approccio diverso a questa difficile situazione che coinvolge il bambino e la sua famiglia.

Definendo la cosiddetta sindrome ADHD 'un rifugio anti-genitore' non intendo in alcun modo suggerire che i genitori abbiano 'colpe' dalle quali i bambini debbano difendersi. Mi riferisco a un sistema di difese, il 'rifugio' che il bambino, fin da piccolo, costruisce progressivamente nella mente per evitare il contatto con la realtà, che è fonte di sofferenza, e in particolare per eliminare il suo bisogno di dipendenza dall'adulto (il genitore e chi si prende cura di lui) per crescere. Nel corso della lettura, vedremo come la costruzione di questa organizzazione di difese abbia origine nella mente del bambino a partire da esperienze dolorose, percepite come tali per un insieme complesso di fattori che si protraggono nel tempo.

Questo capitolo si divide in tre parti. La prima riguarda una breve storia del disturbo e i vari modi con i quali è stato affrontato dagli specialisti; la seconda parte descrive, attraverso alcuni esempi, quello che avviene nella stanza di terapia e il rapporto che il bambino stabilisce con l'analista. Infine una terza parte è dedicata al rapporto tra i genitori e gli insegnanti.